

# Autonomia differenziata, sì del Senato tra le polemiche

**Riforme.** Ok con 110 sì e 64 no, il testo che attribuisce potenzialmente alle Regioni 23 materie passa ora alla Camera. Pd e M5S: «Minata l'unità del Paese»

**Barbara Flammeri**  
ROMA

Il Senato dà il via libera all'Autonomia differenziata con l'opposizione in piedi che canta l'Inno di Mameli in segno di protesta contro quello che hanno ribattezzato «spacca-Italia». I senatori della maggioranza, a cominciare da quelli di Fdi, si uniscono al coro mentre il presidente di turno, il leghista Marco Centinaio, si avvia alla lettura del risultato: 110 sì, 64 no e 3 gli astenuti. È - assieme ai tricolori saltati fuori dai banchi del Pd - l'unico momento in cui l'Aula di Palazzo Madama si accende. Ora il ddl passa alla Camera dove il capogruppo del Carroccio Riccardo Molinari ha già indicato la dead line: le europee del 9 giugno. Vedremo. Molto dipenderà dai rapporti interni alla maggioranza in vista di un test elettorale che inevitabilmente porterà gli uni contro gli altri visto che alle europee si vota con il proporzionale puro. Quanto alla successiva concreta attuazione, quella è tutta un'altra partita: serve indivi-

tutti nella maggioranza. A cominciare da Fratelli d'Italia.

«Il rischio di divisione è categoricamente escluso, soprattutto dopo il lavoro della prima Commissione» ha assicurato in Aula il meloniano Andrea De Priamo, l'autore dell'emendamento accolto secondo cui anche le Regioni che non hanno chiesto l'autonomia dovranno ricevere dallo Stato risorse pari a quelle trasferite alle Regioni che hanno ottenuto la devoluzione delle competenze. Lo rivendica anche il capogruppo di Fdi al Senato Lucio Malan: «Grazie a noi sono state inserite precise garanzie sull'unità nazionale e sull'uguaglianza dei diritti dei cittadini di tutte le regioni», ha detto Malan mettendo poi l'accento sulla riforma per l'elezione diretta del premier (si veda articolo nella pagina precedente) che «stando avanti». Dal Carroccio ieri sono arrivate rassicurazioni. Massimiliano Romeo, presidente dei senatori della Lega, a nome del suo partito si è detto «soddisfatto del patto di maggioranza» che «controbilancia i poteri al premier con più autonomia sul territorio».

Parole che per il Pd confermano «l'indecente baratto» tra la premier e Salvini: «La nazionalista Meloni passa alla storia per aver spaccato l'Italia», è il commento sarcastico della leader dem Elly Schlein che è pronta a raccogliere le firme per il referendum abrogativo. «Fratelli di mezza Italia», è l'accusa che viene ripetuta a sinistra in attesa del nuovo confronto/scontro Meloni/Schlein. «Meloni spacca il Paese e svende il Sud a Salvini», è la requisitoria arrivata dal numero uno M5s Giuseppe Conte subito dopo il voto.

Soddisfatta invece si dice assieme al resto della maggioranza anche Forza Italia. «Non si deve avere paura di questa sfida ed i Lep, i livelli essenziali di prestazioni e dei servizi, devono essere garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale, affinché ogni cittadino italiano abbia gli stessi diritti», ha ricordato il capogruppo azzurro Maurizio Gasparri facendo anche riferimento al «lavoro» portato avanti dal suo collega di partito Mario Occhiuto, fratello di Roberto, il Governatore della Calabria. Il Sud destinato a riscaldarsi di più. Campania e Puglia. De Luca e Emiliano, entrambi del centro sinistra, sono già partiti all'attacco.

Da segnalare l'astensione dei tre senatori di Azione mentre la quarta, l'ex forzista Mariastella Gelmini, ha votato sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Senato. Via libera in prima lettura all'Autonomia differenziata con 110 voti favorevoli, 64 contrari e 30 astenuti. Il provvedimento passa all'esame della Camera

## Materie, costi da coprire e livelli dei servizi: tutti i nodi sulla lunga via dell'attuazione

### Gli effetti pratici

Il voto di ieri solo un primo passo di un cammino applicativo complesso

Gianni Trovati

Dalla «giornata storica» (l'ennesima) della Lega all'«Italia spaccata» delle opposizioni, l'autonomia differenziata è fra i temi che più facilmente incendiano il dibattito. Con toni millenaristici che spesso dimenticano i dati di realtà. Mettiamone in fila qualcuno.

## 1

### LA STORIA

**Chi ha introdotto in Costituzione l'autonomia?**

Il centrosinistra, con la riforma del Titolo V approvata al Senato l'8 marzo 2001 e poi confermata con il referendum del 7 ottobre (legge costituzionale 3/2001). Nelle dichiarazioni di voto a Palazzo Madama i Ds con Gavino Angius parlarono di «svolta che conferisce nuovi poteri, funzioni e risorse alle Regioni italiane come mai ne hanno avute», in un «disegno riformatore» da «completare trasformando una delle due Camere in organo rappresentativo delle Regioni e delle autonomie». Dalla Lega, all'epoca Nord, Roberto Castelli definì la riforma una «gigantesca truffa, una vile messa in scena posta in atto da chi si è rivelato maestro negli inganni massmediatici, nel più perfetto stile sovietico, a sua volta ispirato in questa materia dalle dottrine di Goebbels».

## 2

### IPRECEDENTI

**Quali Governi hanno tentato l'attuazione?**

Quasi tutti, in particolare negli ultimi anni. Il Governo Gentiloni firmò il 28 febbraio 2018 con Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna un accordo per l'autonomia differenziata poi rimasto inattuato. Il Conte I affidò alla ministra per gli Affari regionali Erika Stefani (Lega) le trattative con le Regioni, naufragate con la caduta dell'Esecutivo. Du-

rante il Conte II fu il ministro Francesco Boccia (Pd) a preparare una legge quadro che non arrivò all'approvazione, e la stessa strada fu percorsa dalla ministra Mariastella Gelmini (all'epoca Fi, ora Azione) con Draghi.

## 3

### GLI EFFETTI

**Il voto di ieri in Senato attua l'autonomia?**

No, e non solo perché è una prima lettura di un Ddl che passa alla Camera. Il testo è una legge quadro, che (articolo 1) «definisce i principi generali per l'attribuzione alle Regioni a statuto ordinario di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia», e disciplina le «modalità procedurali di approvazione delle intese fra Stato e Regione».

## 4

### GLI AMBITI

**Quali materie potranno andare alle Regioni?**

L'elenco è fissato dalla Costituzione, e solleva alcune incognite applicative non banali. Nella lista rientrano infatti le 20 materie assegnate alla «legislazione concorrente» fra Stato e Regioni, e tre di competenza esclusiva dello Stato (giudici di pace, istruzione e tutela dell'ambiente e dei beni culturali). Il panorama comprende anche «grandi reti di trasporto e di navigazione» e «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia», «commercio con l'estero», «coordinamento della finanza pubblica» o «ricerca scientifica e tecnologica», complicate da declinare in chiave solo locale.

## 5

### L'ATTUAZIONE

**Quali sono i tempi reali per la devoluzione?**

Dopo il via finale della legge, potranno partire le trattative fra Stato e Regioni, ma per la maggior parte delle materie il trasferimento è subordinato alla definizione dei Lep.

## 6

### I LEP

**Cosa sono i Livelli essenziali delle prestazioni?**

Si tratta degli standard minimi di servizio indispensabili per attuare i «diritti sociali e civili» tutelati dalla Costituzione. In quest'ottica, la definizione dei Lep e la garanzia del loro finanziamento attuerebbe il dettato costituzionale a prescindere dall'effettivo trasferimento di funzioni. La legge quadro prevede la preventiva individuazione dei Lep per istruzione, ambiente, sicurezza sul lavoro, ricerca scientifica e tecnologica, salute, alimentazione, ordinamento sportivo, governo del territorio, porti e aeroporti civili, grandi reti di trasporto e navigazione, comunicazione, energia, e beni culturali.

## 7

### IL QUADRO ATTUALE

**Ma esistono già alcuni Lep?**

Sì. Il precedente più immediato è quello sugli asili nido per almeno il 33% dei bambini 0-3 anni nei Comuni. Il Lep è finanziato a regime con 1,1 miliardi di euro all'anno.

## 8

### LA PROCEDURA

**Chi deve definire i Lep?**

Sul punto le regole mostrano qualche incertezza di coordinamento. La legge di bilancio 2023 (commi 791-801-bis) affida il compito a una cabina di regia presieduta dalla premier Meloni, con delega al ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli, che sulla base dell'istruttoria svolta dal Comitato guidato da Sabino Cassese dovrebbe individuare i Lep con uno o più Dpcm. La Cabina di regia avrebbe dovuto terminare i propri lavori a fine 2023, ma il Milleproroghe le ha dato un altro anno di tempo. Il Ddl Calderoli approvato ieri al Senato contiene invece una delega al Governo per definire i Lep con decreti legislativi entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge. Ipoteizzando un percorso ultrarapido con approvazione definitiva entro giugno, quindi, i Lep andrebbe-

ro fissati entro giugno 2026. Dopo l'individuazione dei Lep si potrebbero concludere le intese con le Regioni sull'autonomia differenziata.

## 9

### CONTI PUBBLICI

**Ma i Lep possono produrre costi?**

È questo il punto essenziale. Una risposta a priori è impossibile, perché tutto dipende da come vengono definiti i Lep. Le attuali differenze territoriali nell'erogazione dei servizi portano però a immaginare che l'individuazione di Lep tali da garantire davvero uno standard minimo uniforme in tutta Italia possa determinare costi anche importanti. Nella relazione del Comitato Lep si legge che l'individuazione degli obblighi derivanti dai Lep «impatta sui conti pubblici, assumendo necessariamente una dimensione finanziaria, di sicura rilevanza». Nel parere della Commissione Bilancio del Senato si precisa che «ciascuna valutazione di impatto potrà essere svolta solo al momento della definizione dei Lep e delle risorse occorrenti».

## 10

### LA GESTIONE

**Come andranno coperti i maggiori costi?**

La riforma precisa che il finanziamento dovrà avvenire con provvedimenti «coerenti con gli obiettivi programmati di finanza pubblica e con gli equilibri di bilancio», cioè con tagli ad altre voci di spesa o aumenti di entrata equivalenti per non modificare i saldi di finanza pubblica definiti da Def e NaDef. Il trasferimento di funzioni potrà avvenire «solo successivamente» ai provvedimenti che stanzeranno le risorse necessarie «con riferimento all'intero territorio nazionale». Questo vincolo, inserito nell'ultima fase dell'esame del disegno di legge al Senato, nasce con l'obiettivo dichiarato «di evitare disparità di trattamento fra Regioni», ma può determinare un aumento dei costi strutturali connessi alla definizione e all'avvio dei Lep. Il tutto, precisa la norma, deve però avvenire «nell'ambito degli stanziamenti di bilancio a legislazione vigente», sempre nell'ottica di evitare scostamenti dai livelli già programmati di deficit e di debito. I maggiori costi dell'autonomia, insomma, vanno coperti da tagli ad altre spese o da aumenti di entrate: tertium non datur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonomia. Il ministro Roberto Calderoli con il vicepremier Matteo Salvini